

SINODO DEI VESCOVI DELLA CHIESA GRECO-CATTOLICA UCRAINA
SALUTO DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Collegio di San Giosafat, 4 settembre 2019

Beatitudine,

cari confratelli metropolitani e vescovi,

è per me motivo di particolare gioia e commozione potere essere presente oggi tra di voi, riuniti nel Sinodo della Chiesa Greco-cattolica Ucraina a Roma e la cui attuale sessione è dedicata al tema “*La comunione nella vita e nella testimonianza della Chiesa greco-cattolica ucraina*”. È un segno visibile del legame particolare della vostra Chiesa con la Chiesa di Roma e con il suo Vescovo, il Papa. Qui a Roma noi tutti possiamo assaporare il gusto dell’universalità del nostro essere cattolici, nella diversità delle nostre tradizioni ma nell’unità della nostra comunione che ci apre al mondo intero.

La fedeltà a questa comunione con il successore di Pietro è stata per la Chiesa greco-cattolica ucraina motivo di grandi sofferenze e di un’altissima testimonianza cristiana durante il periodo della persecuzione comunista negli anni del dominio sovietico. Ricordo fin dagli anni settanta e ottanta quali sentimenti di partecipazione suscitassero in me – ero allora seminarista e poi giovane prete – le notizie sulla condizione della vostra Chiesa, costretta a una esistenza catacombale, a una “testimonianza silenziosa”, come amava dire il metropolita Josyf Slipyj di sé e della sua Chiesa. I tanti confessori e martiri della vostra Chiesa nel Novecento sono una luce che brilla per la Chiesa in Ucraina e per la Chiesa universale. Oggi voglio rendere omaggio alla loro beata memoria, inchinandomi di fronte a loro.

Durante la Quaresima ho voluto promuovere per l’intera Diocesi di Roma una marcia che si è conclusa con una preghiera toccante per i martiri del nostro tempo, la quale si è tenuta nella Basilica di S. Bartolomeo all’Isola. Quella chiesa è diventato il luogo memoriale dei martiri del XX e del XXI secolo e lì mi sono commosso nel ricordare i nomi dei tanti cristiani che hanno dato la loro vita per il Vangelo. Tra loro c’è anche il nome del beato Omelian Kovch, una cui memoria è stata consegnata da Vostra Beatitudine alla Basilica di San Bartolomeo. La sua testimonianza martiriale nel servizio sacerdotale, nel lager di Majdanek, nella carità verso tutti e in particolare verso chi era perseguitato, soprattutto nei confronti degli ebrei, è una testimonianza

luminosa. E bene ha fatto la vostra Chiesa a proporre la sua figura come esempio per i preti del nostro tempo e come loro protettore.

Ma voglio anche dirvi che abbiamo gioito con voi per la rinascita della vostra Chiesa che è un segno particolare di resurrezione per tutti noi. Con affetto continuiamo ad accompagnarvi anche in questo tempo.

Desidero ringraziare di cuore Sua Beatitudine l'Arcivescovo Maggiore per la fraterna amabilità con la quale ha voluto invitarmi questa mattina. Con la mia presenza voglio innanzitutto trasmettervi il saluto della Diocesi di Roma, che si sente particolarmente legata alla vostra Chiesa, ai suoi fedeli e con voi all'Ucraina e al suo popolo. Sappiamo bene che il vostro paese sta vivendo un periodo difficile, segnato dalla guerra che colpisce le regioni orientali dell'Ucraina. Siete presenti costantemente nelle nostre preghiere e l'intenzione per la pace nel vostro paese è sentita profondamente dalla Chiesa di Roma, le cui comunità sovente hanno pregato e pregano per la pace in Ucraina.

Il mio legame personale con l'Ucraina e con la vostra Chiesa si è particolarmente rafforzato da quando il Santo Padre ha voluto nominarmi Amministratore Apostolico sede vacante dell'Esarcato Apostolico per i fedeli cattolici ucraini di rito bizantino residenti in Italia: Esso è stato eretto per rispondere alle esigenze pastorali di un popolo di fedeli che in Italia ha raggiunto dimensioni considerevoli: 70.000 fedeli suddivisi in 145 comunità, delle quali si prendono cura 62 sacerdoti. La Chiesa italiana ha accolto con amore fraterno e disponibilità alla condivisione queste comunità e i loro pastori. La loro presenza, che testimonia la tradizione spirituale e liturgica della vostra Chiesa, arricchisce la vita ecclesiale delle diocesi italiane e fa apprezzare la cattolicità della Chiesa. Come ha detto Papa Francesco nell'incontro con il Sinodo permanente qui a Roma nel luglio scorso *“l'incontro con Gesù, la vita spirituale, la preghiera che vibra nella bellezza della vostra Liturgia trasmettono quella bella forza di pace, che lenisce le ferite, infonde coraggio ma non aggressività”*. Le liturgie delle vostre comunità in Italia ci aiutano nella preghiera e nell'approfondimento del senso e della ricchezza del mistero eucaristico, celebrato nell'incontro fra Oriente e Occidente.

Sono molto belle e profonde alcune parole del metropolita Andrey Szeptyckyj:

“La liturgia è un mistero di una grande spiritualità e di una grande bellezza. Noi siamo simili ai cori dei serafini e cantiamo l'inno di trionfo: ‘Santo, Santo, Santo, il Signore Dio dell’Universo’. È il nostro canto o quello dei serafini? E’ quello di entrambi, perché il Signore che discende dal cielo sull’altare ha unito il cielo alla terra. Il canto dei cherubini è divenuto il nostro canto. E se noi non facciamo tremare i muri delle nostre chiese con il nostro canto di gloria come fanno i serafini nella visione di Isaia,

sono i nostri ginocchi a tremare, a piegarsi a terra, e fremono i nostri cuori che aspirano alla forza di Dio, e fremono le nostre anime che si inchinano umilmente davanti all'altare del Signore con entusiasmo per la gloria di Dio, con le prove del nostro amore infinito per il Cristo eucaristico, un amore di tutta la nostra anima”.

Voglio assicurarvi il mio aiuto tenendo presente le parole che il Papa ha rivolto al Sinodo Permanente: *“La vicinanza dei Pastori ai fedeli è un canale che si costruisce giorno per giorno e che porta l'acqua viva della speranza. Si costruisce così, incontro dopo incontro, con i sacerdoti che conoscono e prendono a cuore la preoccupazione della gente, e i fedeli che, mediante le cure che ricevono, assimilano l'annuncio del Vangelo che i Pastori trasmettono. [...] La Chiesa sia il luogo dove si attinge speranza, dove si trova la porta sempre aperta, dove si ricevono consolazione e incoraggiamento”.* Questo è il nostro programma.

Vorrei aggiungere in conclusione alcune parole sui nostri cari fedeli ucraini in Italia. La presenza nelle famiglie italiane di tante donne ucraine, le quali si prendono cura delle necessità dei più deboli, di anziani e di bambini, o lavorano a sostegno della vita quotidiana dei nuclei familiari, ha reso il popolo ucraino particolarmente vicino a quello italiano. Attraverso questo specialissimo contatto personale è stata conosciuta la sofferenza della storia passata e del presente difficile di un intero popolo. E non solo, come ha detto il Papa quando è venuto in visita nella vostra bella basilica di Santa Sofia a Roma: *“Anche oggi, è grande il bene – e questo lo dico perché lo conosco – il bene che queste donne fanno qui a Roma, in Italia, curando i bambini, o come badanti: trasmettono la fede nelle famiglie, alcune volte tiepide nell'esperienza di fede... Ma voi avete una fede coraggiosa. [...] Dietro ad ognuno di voi c'è una mamma, una nonna che ha trasmesso la fede. Le donne ucraine sono eroiche, davvero. Ringraziamo il Signore!”.*

Il popolo italiano è stato un popolo di emigranti. Gli italiani conoscono le sofferenze dell'emigrazione e sanno comprendere quelle degli ucraini che oggi sono Italia. Si è stabilita così una particolare relazione di simpatia reciproca di chi sa che l'accoglienza è l'espressione umana dell'essere cristiani. È questo un tessuto umano che unisce nel profondo le nostre comunità e che ci fa guardare a un futuro di fraternità, di vita spirituale e di carità, pieni della speranza del Vangelo.

Sono certo che questa speranza accompagnerà anche i vostri lavori in questi giorni e desidero augurarvi con sincero affetto buon lavoro, che dia frutti proficui per la vostra Chiesa e per il vostro popolo.